

Oggi a Roma la «marcia» contro la Finanziaria

Con il Polo in piazza il ricatto sulle riforme

D'Alema: ma il dialogo tornerà

La "marcia" di oggi preme? E allora il Polo passa tutta la giornata di ieri ad esasperare ancora i toni dello scontro con governo e maggioranza. La proposta di Mussi delle modifiche regolamentari per sgomberare il terreno dalle deleghe? «Ricatto, sopraffazione, marcia a scarpe chiodate sull'opposizione». Poi l'accusa che, per questa via, il centro-sinistra «vuole abbandonare le riforme». D'Alema: «La volontà comune tornerà dopo la Finanziaria».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Tutti in fila, ieri nel Polo, ad applicare la parola d'ordine di esasperare il clima dello scontro con governo e maggioranza (sulla manovra economica, sulla bicamerale per le riforme, persino sui martiri di Budapest) in vista della "marcia" di oggi. Nei due cortei che confluiranno a piazza S. Giovanni il centro destra conta di portare almeno trecentomila persone, nella speranza di offrire l'immagine di un ceto medio combattivo, pur in doppiopetto (anche se Sergio Cofferati, che di cortei se ne intende, consiglia un tale abbigliamento). È uno spettacolo un po' grottesco e un po' allarmante che potrà avere - domani alla Camera, alla svolta decisiva dello scontro sulla Finanziaria - serie ma inevitabili conseguenze. Se infatti il centro-destra insisterà nel braccio di ferro sulle deleghe (che rappresentano la parte più innovativa della manovra) sarà inevitabile il ricorso da parte del governo al voto o ai voti di fiducia. Forse è proprio e solo a questo che il Polo punta.

Tutte le (assai artificiose) polemiche alimentate ieri dai leader del Polo puntano proprio ad un'esasperazione dello scontro. La scintilla è data da un'ovvia constatazione del governo - «Per ora dall'opposizione sono giunti solo segnali negativi...E dire che abbiamo rinunciato a undici deleghe...Comunque aspettiamo che passi la manifestazione», nota il sottosegretario Micheli - e da un'ancor più ovvia considerazione del presidente dei deputati della Sinistra democratica. «Insisto - dice Fabio Mussi, riprendendo la sua proposta di una modifica del regolamento parlamentare come utile via per sgomberare il campo dalle deleghe al governo, considerate un "esproprio" del Parlamento - o si riformano le nostre regole o sarà sempre peggio. Se il Polo non ragiona sarà inevitabile il continuo ricorso alle deleghe e ai voti di fiducia. Non c'è alternativa. E dire che per riformare il regolamento basterebbero tre ore».

«Tre ore?», s'inalbera Gianfranco Fini: «È la prova provata che questa arrogante maggioranza vuol mettere il bavaglio alle opposizioni!». «L'avevamo detto anche nell'incontro con D'Alema - racconta il presidente di An - se il clima resta quello che è o peggiora...E il clima è peggiorato», sicché «anche per la Bicamerale le speranze e gli spazi si riducono». Gli fa eco, con stile diplomatico, il segretario cicchiddi Pierferdinando Casini: «Solo uno scemo non capisce che Finanziaria e Bicamerale si tengono su questa Terra e non su pianeti diversi».

Ma D'Alema è convinto che il Polo alimenti una polemica tutta artificiosa e solo strumentale alla fini della battaglia sulla manovra economica del governo. «Sono certo - dice in una intervista al "Mondo" - che dopo la Finanziaria si tornerà ad affrontare la Bicamerale con la volontà comune di fare un passo in avanti». «Mi sembra - constata il segretario della Quercia - che la situazione politica e parlamentare sia la più evidente dimostrazione della necessità di fare le riforme: siamo arrivati ad un clamoroso esaurimento del meccanismo di funzionamento delle istituzioni».

Se non che nel Polo non devono essersi messi del tutto d'accordo su quali segnali trarre dalle mosse della maggioranza, e su quali tasti battere. Mentre Fini e Casini (come aveva già fatto Berlusconi) battevano sul tasto del ricattatorio "no" alla Bicamerale; altri sono apparsi in così evidente stato confusionale da fare la capriola inversa e da scaricare proprio su Mussi la «volontà di

abbandonare la strada delle riforme costituzionali per una riforma minima, a misura dell'interesse del governo». E per tentare di avvalorare questa tesi grottesca Rebuffa e Calderisi (Forza Italia), Tassone (Cdu) e Armaroli (An) hanno convocato addirittura una conferenza stampa.

«Peccato», tira le somme in serata un ironico Mussi constatando come alla fiera reazione del Polo si sia accompagnata qualche irritazione di «una parte degli alleati di centro-sinistra» preoccupata di cedimenti o di scavalchi. «Per carità: pensavo solo che si potesse "cogliere l'attimo" e portare a casa una Finanziaria più snella e insieme un Parlamento più efficiente. Temo che ai cittadini sarebbe piaciuto». Conclusione di Mussi: «Ripongo la "bandiera bianca" che ieri Bertinotti mi ha visto sventolare, e le "scarpe chiodate" che i colleghi del Polo mi hanno visto calzare. Se qualcuno ci ripensa, il numero del telefono della Sinistra democratica è noto».

E oggi a Napoli la marcia di Rifondazione per il lavoro

Cento, duecentomila persone. Rifondazione Comunista a conclusione della «marcia per il lavoro» partita il 27 settembre dalla Sardegna, spera di invadere Napoli, con un «mega corteo», che attraverserà la città per fermarsi nei pressi della Villa Comunale, dove, dopo i discorsi, si terrà un «concerto» con Jannacci, i Modena City Ramblers, i Fratelli di Soledad e Daniele Sepe.

Bertinotti e Cossutta saranno alla testa del corteo al quale parteciperà anche Antonio Bassolino, sindaco di Napoli, ed al quale hanno dato la propria adesione anche alcuni vescovi, Raffaele Nogarò, di Caserta, Ugo Trama, di Nola, il metropolita di Salerno, Gerardo Piero. Il problema della disoccupazione nel meridione è particolarmente sentito, in alcune aree la soglia del 25% dei disoccupati è stata ampiamente superata e molti giovani rischiano di non «incontrare» mai un posto di lavoro nella propria vita.

Su «Liberazione» di oggi, monsignor Nogarò illustra le ragioni della sua adesione, criticando il governo per il rinvio della conferenza sull'occupazione. «Sul tema del lavoro e dell'occupazione - ha sostenuto ieri sera Ersilia Salvato, vicepresidente del Senato, intervenendo ad un convegno sui problemi posti dallo smatellamento dell'Iva di Bagnoli - ci si sta muovendo con troppa indecisione e con una sostanziale continuità con le politiche dei passati governi». La proposta di



COMIZIO: in piazza San Giovanni alle 19. Parleranno: Rocco Buttiglione, Pierferdinando Casini, Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi

Rifondazione è di finanziare, coi proventi della lotta all'evasione fiscale, lavori che dovrebbero far scendere il tasso di disoccupazione nel meridione alla soglia del 10%. Nella sede della federazione di Rifondazione, a Napoli, stanno arrivando le corfeme delle presenze. Una decina i treni speciali che raggiungeranno la città, a questi si sommano centinaia di pullman organizzati dai circoli di tutta Italia, mentre i militanti delle isole dovrebbero giungere a Napoli a bordo di una nave speciale. La manifestazione, dopo le polemiche dei giorni scorsi, sarà ripresa in diretta dalla Rai, che manderà in onda le immagini sulla terza rete.

Una manifestazione del Polo delle libertà Foggia/Ap

Il «Giornale»: a pugni chiusi verso la manifestazione

«Ma dai... Sei sicuro? Ma fa vedere». Gianfranco Fini scruta con attenzione il disegno a pagina 4 del «Giornale». Non si vuole arrendere, il leader di An: «Be', non si capisce neanche che braccio hanno alzato...». Come non si capisce? Quello sinistro, come si usava fare una volta... «Nooo... Dici? Macché, è solo gente che fa un gesto arrabbiato...». Il quotidiano di Feltri, ieri, ha fatto dono ai lettori polisti di una bella cartina per seguire, con tutto comodo, i cortei di oggi del centrodestra. Da qui a qui, da su a giù: precisa neanche l'avesse preparata il generale Giannattasio. Orari, data e simbolo del Polo compresi. Soltanto che, per illustrare il dettagliato manufatto, hanno scelto il disegno sbagliato: un branco di gente urlante, con i pugni chiusi - comunisti decisamente scalmanati, a prima vista - e bandiere alle spalle. Come niente, il «moderato» domani si confonde, e Dio non voglia attacca, invece dell'inno forzista (che pare, sia detto con il dovuto rispetto, quello della Dolce Euclessina), una ben più sostanziosa Internazionale. Come niente, al Cavaliere si smuove il doppiopetto...

Del resto, non è neanche una scelta del tutto inopportuna, quella fatta dal «Giornale». Ragazzi, capitanati da «er Pecora» e «er Pinguino», con relativa pubblica impiccagione di un pupazzo con le sembianze del capo del governo, oggi da quelle parti si «respirerà aria di libertà». Anche perché, come titola il quotidiano di Feltri tutta pagina, «Prodi dittatore fiscale» (è il golpe dei ragioniere), imitato dal vice - «Giornale», «Il Tempo»: «Berlusconi: arriva la dittatura fiscale». I due organi del polismo militante, ieri, sembravano due fotocopie e facevano i verso all'Avanti! clandestino sotto il fascismo: stessa pagina, stessa maxi-foto di un tizio messo in croce dalle tasse e annuncio strombazzante sulla «grande manifestazione» del Polo (e pensare che fino a poco tempo fa Feltri diceva che gli facevano schifo i piazzali di ogni razza e colore). «Portatevi scarpe comode», consigliano saggiamente i metalmeccanici, che di cortei hanno una certa pratica e forse (anzi, niente forse) sulle tasse hanno le balte ancora più piene del negoziante (sempre in crisi) capitanato dal padrone dei supermercati. Ah, certo, poi gli slogan. Già che stanno con i pugni chiusi, si può dare qualche consiglio. Gratis. Allora: «Non c'è lotta/ non c'è conquista/ senza il grande/ Polo liberista!»: «Magistrati/ carogne/ tornate nelle fogne!»: «Lo dice Il Tempo/ lo dice il Giornale/ ormai è arrivata/ la dittatura fiscale!»: «Compagno Che/ compagno Casini/ siamo in piazza/ contro i nuovi questurini!»: «Emilio Fede/ te lo giuriamo/ il Tg3 non lo guardiamo!». Speriamo piuttosto che Ambrogio non dimentichi i cioccolatini: viene un languirino, a fare certe cose... □ S.D.M.

Minuto di silenzio deciso da Violante. Poi show di Pisanu ma i suoi si dissociano

I fatti di Ungheria '56 alla Camera: Forza Italia se la prende con Prodi

ROMA. Il Polo approfitta anche dei martiri della rivolta di Budapest per tenere alta la febbre nell'aula di Montecitorio. Non tanto perché in fine seduta del mattino il deputato di An Alfredo Mantovano rievoca la repressione del '56 e il presidente Luciano Violante invita la Camera ad osservare un minuto di silenzio: tutti si levano in piedi, tranne i deputati di R. Quanto perché al pomeriggio il forzista Beppe Pisanu ottiene dal presidente di turno (e collega di partito) Biondi di intervenire mentre si vota sulla manovra per fare una sparata contro Rc, ma soprattutto contro il governo, «colpevole di non aver parlato e, per ciò stesso, accusato ancora una volta di «soggezione al partito che si richiama ancora al comunismo».

Replica secco Oliviero Di Libertò, Rc. «Anche noi ci inchiniamo a quei morti, ma non accettiamo lezioni di democrazia da chi ha assassinato Matteotti e Gramsci», dice in un clima accessissimo. Ma ce n'è anche di altri: «Col nostro gesto abbiamo voluto deprecare il fatto che l'invito al silenzio sia venuto dopo quell'intervento, e senza chiedere se altri volessero intervenire». Anche Fabio Mussi (Sinistra democratica), Sergio Mattarella (Ppi) e il verde Marco Boato polemizzano con la decisione di Violante («doveva parlare lui»), ma soprattutto reagiscono alla studiata provocazione di Forza Italia. «Parlando come al comizio del Polo di domani - reagisce Mussi -, è Pisanu ad aver insultato i martiri di Budapest».

Ma se i postfascisti accentuano la gazzarra, tra le file del Polo c'è anche disagio per la plateale strumentalizzazione forzista. Dapprima se ne fa interprete il capogruppo del Ccd-Cdu, Carlo Giannardi che critica sì «chi stamane ha voluto fare una piccola provocazione», ma se la prende ancor più con chi «più tardi ci è caduto».

Poi sarà Piero Melograni, ora in Forza Italia, a rifiutare i manicheismi. Nota come in quel momento siedano in aula «tre parlamentari (il ministro Maccanico, Lucio Colletti e lui stesso, iscritti al Pci nel novembre '56, ndr) che in quei giorni fecero scelte personali definitive». Meditare sul passato - nota lo storico con accenti pacati - porta a risultati per l'oggi e i do-

mani, senza scegliere questi o quei morti... il nostro è un secolo pieno di tragedie ed anche l'Italia ha avuto la sua parte... Vediamo di uscirne. Grazie. E allora Violante potrà chiudere l'incidente con una esplicita censura dell'intervento di Pisanu («non ho apprezzato, non era necessario»), con il rilievo che nessuno aveva chiesto di replicare a Mantovano, e soprattutto raccogliendo le parole di Melograni: «Sì, dobbiamo uscire dal '900, secolo di grandi conquiste ma anche di grandi tragedie. E spero che un giorno saremo in grado di giudicare il passato con la capacità di astrarci dal contingente». E finalmente scatta dai banchi del centro-sinistra un applauso liberatorio. □ G.F.P.

L'ex pm: confronto sui problemi. Ripa di Meana: ma un chiarimento ci vuole

È tregua tra Di Pietro e i Verdi

PIETRO STRAMBA-BADIALE
ROMA. Dopo le cannonate, la tregua. Ma è, appunto, solo tregua, non ancora pace tra i Verdi e il ministro dei Lavori pubblici, Antonio Di Pietro. È stato proprio lui, Di Pietro, a compiere ieri mattina il primo passo distensivo, affidato prima a una telefonata a Carlo Ripa di Meana e poi a un comunicato. «Tutti - afferma - dobbiamo sforzarci di riportare serenità e ritornare alla normalità. Per questo invito i parlamentari verdi a chiudere la stagione degli insulti reciproci e confrontarci con i problemi reali: potremmo prendere atto insieme delle tante convergenze esistenti tra il ministero dei Lavori pubblici e l'Ambiente e anche affrontare più costruttivamente le divergenze. Con questo spirito - conclude il ministro - sono pronto a confrontarmi con loro anche a casa loro».

La volontà di Di Pietro di chiudere l'ormai troppo lunga querelle sem-

bra evidente. E tra i Verdi c'è chi sembra disposto a prenderne atto. A cominciare dal ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, col quale Di Pietro ha scambiato alcune parole prima del Consiglio dei ministri. Subito il deputato Massimo Scalia annuncia la disponibilità a un confronto che vedrà i Verdi interlocutori attenti e disponibili. Mentre il capogruppo al Senato, Maurizio Pironi, torna sulla metafora dello scorfano (l'animale, bruttissimo e spinoso, al quale aveva paragonato Di Pietro non più tardi di due giorni fa) per precisare che «è un pesce squisito nella zuppa, ma indigeribile da solo», ma solo dopo avere annunciato «porte aperte se il ministro è disponibile al lavoro collegiale». In questo caso Pironi sarebbe «l'uomo più felice del mondo» perché - assicura - l'ho sempre stimato come magistrato.

La via dell'incontro sembra spianata, e già si ragiona sulla possibile data (nel corso della prossima settimana) e sugli interlocutori (Ripa, Pironi e il capogruppo alla Camera, Mauro Paissan), quando arriva la doccia fredda: «se» - non «quando» - all'incontro si arriverà - fa sapere Ripa -, dovrà essere «ben preparato e non potrà essere precipitoso». Per il portavoce dei Verdi di quello di Di Pietro è solo «un primissimo passo nella direzione del chiarimento». Ma per chiudere la vicenda ci vuole altro: che sulla vicenda si esprima anche Prodi, e poi che il ministro ritiri «l'ultimatum pronunciato a Venezia». Non solo: Ripa alza il prezzo e chiede a Di Pietro di interloquire non solo con i gruppi parlamentari, ma anche con la federazione dei Verdi, «parte integrante della maggioranza che sostiene il governo, che non può essere in alcun modo aggirata», e con le associazioni am-

bientaliste. La partita, insomma, non è ancora chiusa. E mentre sul fronte principale la tregua resta fragile, si profila all'orizzonte una nuova scaramuccia. È il deputato verde Sauro Turroni a prendersela questa volta con il presidente della commissione Ambiente del Senato, il piadissimo Fausto Giovanelli, che aveva rilanciato la proposta di attribuire al ministero dell'Ambiente gran parte delle attuali competenze dei Lavori pubblici e aveva osato ironizzare sulla «telenovela» della disputa Verdi-Di Pietro, che dovrebbe essere sostituita da «qualcosa di serio». «Giovanelli - si inalbera Turroni - sarà in cerca di una pubblicità gratuita. Le ragioni del conflitto tra i Verdi e i Lavori pubblici le hanno capite tutti tranne lui. Perfino Di Pietro ha mostrato di capire più di lui proponendo al Verdi un confronto sui contenuti della vicenda».

CINEMA SENZA CONFINI

ARCI NERO E NON SOLO

RINASCIMENTO, ANAC, AIC

INTOLERANCE
sguardi del cinema sull'intolleranza

EDIZIONE '96

UN FILM REALIZZATO DA 1000 AUTORI, ATTORI E TECNICI PER RIFLETTERE, DIALOGARE, SENSIBILIZZARE E COMBATTERE INSIEME L'INTOLLERANZA E IL RAZZISMO

ALLA PROIEZIONE SARANNO PRESENTI GLI AUTORI E GLI ATTORI
Roma, 9 novembre 1996

INTOLERANCE FILM
(22 EPISODI IN PELLICOLA)
SALA DELLA PROTOMOTEA
IN CAMPIDOGGIO ORE 20.00

INTOLERANCE VIDEO
(28 EPISODI IN VIDEO)
VILLAGGIO GLOBALE ORE 22.30

con il patrocinio Onu - Unicef - Caritas Diocesana - Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Affari Sociali - Campagna Tutti diversi tutti uguali - Regione Lazio - Comune di Roma, Assessorato alle Politiche Culturali.

Lunedì 11 novembre - ore 10.00
Salone dell'ex Hotel Bologna - Via di S. Chiara, 4

IL DECRETO 491 E IL RILANCIO DELL'ATTIVITÀ EDILIZIA
A ROMA E NEL PAESE. LE NUOVE FRONTIERE:
LA RIQUALIFICAZIONE URBANA E IL FEDERALISMO POSSIBILE.

Introduce: Vittorio Parola relatore del Decreto Legge 491 al Senato
Partecipano:
Piero Badaloni Presidente Regione Lazio
Francesco Rutelli Sindaco di Roma
Giorgio Fregosi Presidente della Provincia di Roma
Gianni Mattioli Sottosegretario LL.PP.
Gli Assessori
Salvatore Bonadonna, Domenico Cecchini, Esterino Montino
I Parlamentari
Gerardo Agostini, Augusto Battaglia, Enzo Ceremigna, Franca D'Alessandro Prisco, Walter De Cesaris, Tana De Zulueta, Athos De Luca, Antonello Falomi, Andrea Guarino, Carlo Leoni, Carla Mazzuca, Giovanna Melandri, Giorgio Mele, Giorgio Pasetto, Massimo Pampili, Massimo Scalia, Roberto Sciacca.
Conclude:
Cesare Salvi Presidente del Gruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo del Senato

Sono invitati gli operatori del settore edilizio e le loro associazioni
Il Coordinamento dei Senatori romani dell'Ulivo